

# De bibliothecariis

## Discutendo l'ultimo libro di Mauro Guerrini

FABRIZIO LEONARDELLI

fab.leonardelli@gmail.com

La costante attenzione di Mauro Guerrini per la teoria e la pratica della catalogazione nonché i suoi contributi tecnici diretti in sede nazionale e internazionale, motivano una convinzione penso condivisa: il cuore di Mauro batte in un catalogo. Le problematiche e le tecniche legate all'organizzazione dell'informazione bibliografica e, più in generale, alle risorse conoscitive e informative, sono da sempre al centro della sua attenzione. È però necessaria un'avvertenza: non ne sono il motore. *De bibliothecariis*<sup>1</sup> ne è la riprova.

Questo corposo volume (484 pagine) a cura di Tiziana Stagi, bibliotecaria della Biblioteca umanistica dell'Università di Firenze, propone, in una riorganizzazione sistematica e in parte rivisti, 49 saggi e interventi scritti tra il 1987 e il 2017: 40 contributi sono di Guerrini e altri 9 sono scritti a più mani o da altri suoi amici e collaboratori. Il nucleo centrale e più consistente (e che più immediatamente motiva il titolo dell'intero volume) è dedicato a 36 persone (22 saggi e 14 schede relative ad altrettanti bibliotecari italiani e stranieri) ed è articolato in tre sezioni.

La prima (in realtà la "Parte seconda" del volume) è dedicata ai bibliotecari italiani (12). Nel loro insieme e in sintesi è qui delineata quella sorta di dissociazione che in Italia, da un lato, ha caratterizzato e in parte caratterizza il rapporto tra i bibliotecari e la situazione delle biblioteche e, dall'altro, connota il

rapporto tra la pratica della professione e il mondo parallelo e spesso non comunicante della ricerca, dello studio e dell'insegnamento universitario italiani: "più avanti delle biblioteche" da un lato e "professione ancipite" dall'altro sono le formule che Guerrini sceglie per evidenziare la mancata simbiosi di aspetti che, è chiaro a tutti, non ammetterebbero vite parallele e indipendenti. "Vi vengono riuniti gli studi che rievocano due tratti salienti del dibattito professionale nazionale: la battaglia dei bibliotecari per superare l'arretratezza e il provincialismo del contesto lavorativo e la difficoltà di conciliare la dimensione tecnica della professione con quella intellettuale e degli studi, anche quando congruenti". Così Graziano Ruffini nelle pagine di presentazione del volume (p. XXX). Guerrini infatti, nel constatare che "la tradizione delle biblioteche italiane è principalmente una memoria di bibliotecari-studiosi" (p. 57) – constatazione sulla quale è opportuno riflettere – propone alcune delle figure più significative, anche se non sempre note, che nel loro insieme e per aspetti diversi delineano e rappresentano la biblioteconomia italiana tra fine Ottocento e oggi. È trasparente il criterio sotteso alla scelta antologica: sono considerati quanti hanno avuto particolare attenzione per la dimensione professionale specifica del bibliotecario e per la biblioteconomia contemporanea più solida, soprattutto quella del mondo anglosassone, sia perché capace di offrire ser-

vizi ampi e qualificati, sia perché ancorata solidamente alla dimensione tecnica e aperta alla collaborazione bibliografica e catalografica internazionale.

Tra i dodici bibliotecari presentati (tra questi anche il trentino Carlo Battisti, più noto come glottologo) emergono i nomi di Guido Biagi, Francesco Barberi, Virginia Carini Dainotti, Emanuele Casamassima, Carlo Revelli, Diego Maltese, Luigi Crocetti e Benedetto (Nino) Aschero, che – estendendo a tutti loro quanto detto da Guerrini a proposito di Crocetti – “ha[nno] dato innanzitutto nuovi contenuti alla biblioteconomia italiana [e] ha[nno] contribuito moltissimo all’affermazione in Italia di standard, norme e strumenti indispensabili del lavoro catalografico e del bagaglio del bibliotecario, quali le ISBD, le AACR e la Dewey” (p. 169) nonché alla soggettazione. Fuori coro, ma assolutamente imprescindibile, non solo per il panorama italiano, la figura di Alfredo Serrai (“uomo coltissimo, e uno dei maggiori studiosi di Bibliografia dell’ambiente scientifico italiano e internazionale; è stato, e continua a essere, un punto d’eccellenza per l’avanzamento delle discipline bibliografiche in Italia e in una certa Europa del Nord, soprattutto tedesca”, p. 189).

La sezione successiva (“Parte terza”) è maggiormente esplicita nel denunciare l’ambito privilegiato da Mauro Guerrini: la teoria e la pratica catalografica internazionale. Di questi studi è presentata la “great tradition”, dapprima mediante la sintesi, preziosa, offerta nell’articolo *Le funzioni del catalogo da Panizzi a FRBR* (p. 203-211), e quindi attraverso la rassegna di alcune tra le maggiori figure di bibliotecari del mondo internazionale degli ultimi due secoli: Antonio Panizzi (1797-1879, “autore di una rivoluzione nella metodologia impiegata nella descrizione catalografica”, p. 231), Charles Coffin Jewett (1816-1868, le cui “regole segnano l’inizio dell’età d’oro della biblioteconomia statunitense”, p. 251, e che, come afferma Tiziana Stagi, “intuisce le potenzialità dello sviluppo a livello mondiale di un sistema così articolato”, p. 257), Charles Ammi Cutter (1837-1903, “il termine *a quo* per gli sviluppi successivi di teoria del catalogo”, così lo definisce l’autore del saggio Carlo Ghilli, p. 277), Melvil Dewey (1851-1931, “una personalità forte, tenace, brillante, avvincente, ma al contempo arrogante, spregiudicata, falsa, disinvolta economicamente e respingente per i suoi pregiudizi, il suo razzismo, il suo antisemitismo ostentati”, p. 295), Shiyali

Ramamrita Ranganathan (1892-1972, che “fonda la biblioteconomia come scienza, con la definizione del metodo che le è proprio”, p. 307), Seymour Lubetzky (1898-2003, a proposito del quale Michael Gorman, autore del saggio che lo riguarda, afferma come sia “indiscutibile che la più influente pubblicazione del secolo in questo campo fu il [suo] pamphlet del 1953, *Cataloging rules and principles*”, p. 321), l’ungherese Ákos Domanovszky (1902-1982), fino ad arrivare ai nostri giorni con il canadese Tom Delsey, Elaine Svenonius (1933-, le cui “ricerche privilegiano il controllo bibliografico, la soggettazione e la classificazione; ha un approccio teorico ai problemi della catalogazione, caratteristica piuttosto insolita negli Stati Uniti”, p. 355) e Barbara B. Tillett (1946-), che vanta un curriculum professionale impressionante ed è tra i protagonisti degli sviluppi più recenti.

Com’è noto il risultato attuale, successivo all’intervista a Barbara Tillett che chiude questa sezione, è *Resource Description and Access* (RDA), lo standard per la descrizione e l’accesso alle risorse progettato per il mondo digitale, rilasciato nel 2010 e pubblicato nella versione italiana coordinata da Mauro Guerrini nel 2015. Dal 2013 RDA è adottato dalla Library of Congress e da altre biblioteche di ambito angloamericano ed europeo. Ma questa è storia di oggi e di domani, e non trova, né poteva trovare, esposizione adeguata in una rassegna storica dedicata alla professione.

Anche la parte seguente (la quarta) parla di bibliotecari. Lo fa però con modalità diverse e in una dimensione più personale: brevi schede dedicate a bibliotecari che Mauro Guerrini ha conosciuto direttamente e ai quali si rivolge con stima e amicizia, sotto forma di “omaggio” o, per chi è scomparso, di “ricordo”. Si tratta di 14 persone che costituiscono un significativo complemento delle due serie principali, più strutturate e organiche.

Fino qui, nella sostanza, è vero e provato quindi che il cuore di Guerrini batte in un catalogo. Ma è anche vero che questa presentazione di *De bibliothecariis* è stata finora piuttosto parziale e poco rispettosa della struttura e dell’intento dell’opera. Non è difficile rimediare. È, infatti, sufficiente presentare la prima parte (finora ignorata) e il capitolo conclusivo, a sé stante.

La prima parte, dunque. È intitolata *La figura del bibliotecario* e, per dare ragione del tenore e dello spirito che anima e sostiene la componente tecnico-catalografi-

ca così cara a Guerrini credo sufficiente riportare di seguito alcune sue affermazioni. “La consapevolezza dell’utilità sociale della professione bibliotecaria si fonda su un insieme di competenze tecniche e su un progetto culturale” (p. 22). “Senza impegno civile la competenza professionale diventa una dimensione tecnicistica, incapace di incidere sulla crescita civile della società” (p. 15). “La biblioteca deve saper parlare a tutti ma non deve rinunciare a proporre elevati livelli culturali e proposte alternative rispetto ai consumi più di mercato” (p. 10). “Garantire la libertà d’accesso all’informazione comporta scelte non facili sul piano della selezione e conservazione delle risorse, e su quello di una loro possibile inibizione, finalizzata” (p. 23). “La capacità di gestire il cambiamento è sul piano individuale e istituzionale la chiave di volta per radicare nelle trasformazioni storiche una cultura deontologica da sempre impegnata nel tradurre nuove domande e inquietudini in risposte eticamente responsabili” (p. 30). Ce n’è abbastanza per capire che la dimensione tecnica della professione è per Guerrini – ma credo lo sia per ogni bibliotecario – fortemente collegata e conseguente alla dimensione etica, ai valori della biblioteca e alla deontologia professionale.

Per questo non è certo un caso che anche nelle voci biografiche, già sommariamente e lacunosamente presentate sopra, ricorrano molteplici richiami alle finalità alte della biblioteca e del lavoro di chi vi opera come professionista. Così ad esempio Guerrini si esprime a proposito di Virginia Carini Dainotti: “Non vennero adeguatamente raccolti i suoi appelli alla professionalità, all’etica del lavoro bibliotecario, al diritto di informazione in biblioteca come diritto di accesso a una pluralità di informazioni, alla lotta a ogni tipo di censura, anche quella nutrita delle migliori intenzioni” (p. 100). Così a proposito di Antonio Panizzi: “Egli esplicita e sottolinea un principio radicale e rivoluzionario per l’Inghilterra dell’Ottocento, secondo il quale il diritto d’accesso all’informazione – indipendentemente dai dislivelli sociali ed economici – doveva essere garantito a ogni cittadino” (p. 223). Per questo riporta il pensiero di Jewett, che già a metà Ottocento affermava: “Chi sceglie i libri per una pubblica biblioteca ne diventa quasi responsabile di fronte all’intero paese” (p. 257). Per questo evidenzia che Ranganathan è stato “un bibliotecario precursore di funzioni e di servizi bibliotecari resi a utenti, intesi come persone ciascuna con una propria

una storia e una propria soggettività” (p. 306) e lo definisce come “una testimonianza di etica professionale e di condotta personale forse senza uguali nella storia della biblioteconomia” (p. 315). È proprio nel capitolo conclusivo (nel congedo), che Guerrini esplicita il fondamento, il vero “motore” della professione bibliotecaria (e del suo cuore). Lo fa con lo sguardo rivolto al futuro, come proposta di viatico per ogni bibliotecario. Lo fa aderendo e facendo proprie le riflessioni di Michael Gorman, non a caso autore del volume *I nostri valori: la biblioteconomia nel XXI secolo*. Anche in questo caso proporre qualche citazione mi pare più efficace rispetto al tentativo da parte mia di una sintesi.

Il titolo del capitolo innanzitutto: *Per una riflessione finale e come stimolo a pensare al futuro. Il diluvio informazionale e l’arca di Michael Gorman (1941-)*. Poi qualche stralcio: “Non è possibile discutere dei valori della biblioteca se essa non ha una connotazione ideale... La biblioteca divenuta entità ‘non subisce contraccolpi’ dall’innovazione tecnologica; anzi, tramite essa, amplia le potenzialità delle sue funzioni e assume connotazioni architettonicamente e storicamente diverse” (p. 418). “Il problema consiste semmai nel garantire una formazione qualificata agli studenti delle scuole di biblioteconomia tramite un percorso che preveda l’insegnamento dei temi fondanti la professione: la costruzione e lo sviluppo delle raccolte, la catalogazione, il reference, l’informatizzazione e la gestione della biblioteca, ovvero dei temi che consentono poi allo studente divenuto bibliotecario di svolgere il suo servizio a favore del ‘bene comune’” (p. 423). “Ai [...] compiti tradizionali [dei bibliotecari] si è aggiunto il ruolo chiave di fornire (e guidare) l’accesso all’informazione per chi, socialmente e tecnicamente, non ha la possibilità di accedervi autonomamente” (p. 424). “Il problema tuttavia non è come catalogare, ma che cosa catalogare” (p. 424). “Il servizio di reference – che Ranganathan considera il più importante tra quelli svolti dalla biblioteca – assume un ruolo sempre più importante e acquista nuova dignità dovendo assolvere il delicato compito di guidare gli utenti nell’universo delle risorse online” (p. 425). “I bibliotecari più sensibili e competenti hanno la capacità di far evolvere il concetto di biblioteca, com’è sempre avvenuto nella storia, perché essa sappia porsi in modo dinamico, appropriato, funzionale e autorevole nell’ecosistema culturale e tecnologico che muta costantemente;

secondo la lezione rangianthiana, infatti, *library is a growing organism*” (p. 433).

Siamo arrivati in fondo al libro, ma ci sarebbe ancora molto da dire. Qui desidero esporre ancora una constatazione finale, di sintesi (peraltro accennatami direttamente dallo stesso Guerrini). Con questo *De bibliothecariis* siamo sostanzialmente di fronte a una *summa*, a un compendio o sintesi di dottrine, come non è facile trovare. Certamente questa sintesi di Mauro Guerrini presenta lacune e discontinuità (in parte comunque limitate dalla preziosa panoramica iniziale di Paolo Traniello), costituito com'è da un insieme di saggi e interventi nati in anni e circostanze molto diversi, ma delinea già oggi in forma non approssimativa (e per la prima volta) una sorta di “storia della biblioteconomia”, analoga alle più familiari storia della filosofia o alla storia della letteratura, della musica, dell'arte. Come queste ultime (e come indica esplicitamente il complemento del titolo di questo volume) è basata su persone (i bibliotecari), idee (i loro contributi alla biblioteconomia) e linguaggi (i loro sistemi espressivi, la forma di condotta

comunicativa con cui hanno trasmesso il loro sapere). Forse, sono carenti le azioni, le realizzazioni concrete, i bibliotecari che hanno operato esemplarmente “sul campo”, ma, come sempre, i libri che tracciano percorsi nuovi, ne richiedono e ne sollecitano altri...

Come deve essere in questi casi, inoltre, questa opera è un lavoro – cito dall'introduzione di Graziano Ruffini – “naturalmente polimorfo, [che] rappresenta anche una *summa ancipite*: da un lato [è] *summa* del pensiero biblioteconomico moderno e contemporaneo e, dall'altro, [è] *summa* del contributo di Mauro Guerrini a questo pensiero” (p. XXIV). Contributo – quest'ultimo dovuto a Mauro Guerrini – che, si può aggiungere, non è marginale.

## NOTE

<sup>1</sup> MAURO GUERRINI, *De Bibliothecariis: persone, idee, linguaggi*, premessa di Luigi Dei, prefazione di Paolo Traniello, presentazione di Graziano Ruffini, a cura di Tiziana Stagi, Firenze, Firenze University Press, 2017, 484 p.

## ABSTRACT

The article discusses the recent book *De Bibliothecariis* by Mauro Guerrini, professor in Librarianship at University of Florence. Mauro Guerrini collected in this publication a selection of his papers written within 1987 and 2017, connected by the subject of a reflection about the role of the librarian and about how it is changing, as it emerges from the various papers concerning eminent Italian and foreign librarians who have made history of librarianship. The author of the article highlights also Guerrini's great interest in cataloging and the organization of bibliographic information, relevant subjects in the scholar's activity.

DOI: 10.3302/0392-8586-201804-029-1